



**L'intervista** Il premio assegnato per uno studio sui meccanismi che, durante la divisione cellulare, possono portare all'insorgenza di tumori

di **Marco Ranocchiaro**

La scienza è sempre un lavoro di squadra, soprattutto nella ricerca di base, da dove emergono, lontane dai riflettori, le scoperte che rendono possibili nuove terapie. È orgoglioso del lavoro fatto ma anche consapevole di essere solo all'inizio di un lungo percorso. Stamatis Papathanasiou, vincitore dell'edizione 2024 del premio «Rising Star», conferito dalla fondazione Pezcoller e da due realtà internazionali nel mondo della lotta contro i tumori, la Mark Foundation e l'Eacr (European association for Cancer Research), per il suo studio sui meccanismi che, durante la divisione cellulare, possono portare

**Premiato** Stamatis Papathanasiou, ricercatore greco con esperienze negli Stati Uniti, è il vincitore dell'edizione 2024 del premio «Rising Star», conferito dalla fondazione Pezcoller, dalla Mark Foundation e dall'Eacr (European association for Cancer Research). Attualmente svolge le sue ricerche in Germania



## «I miei studi tra cancro e cromosomi»

*Stamatis Papathanasiou ha vinto l'edizione 2024 del premio «Rising Star»*

all'insorgenza dei tumori. Capogruppo all'Istituto di biologia molecolare (Imb) di Mainz in Germania, classe 1984, Papathanasiou ha lavorato sette anni alla Harvard Medical School negli Stati Uniti, dopo un percorso di studi portato avanti tenacemente nel suo paese, la Grecia.

**Papathanasiou, come si sente ad aver ottenuto un riconoscimento prezioso come il «Rising star?»**

«Molto fortunato, è un onore enorme essere premiato da alcune delle realtà più autorevoli a livello internazionale. Per me è un aiuto fondamentale, non solo per le risorse, che mi permetteranno di portare avanti i miei studi, ma anche dal punto di vista motivazionale: ero appena tornato in Europa dopo sette anni a Boston, con tante idee e ambizioni per avviare il mio laboratorio, ma non sapevo come sarebbe andata. Ora so che ce la posso fare. Inoltre mi sta facendo entrare in contatto a livello professionale con moltissime persone. Un arricchimento enorme».

**Ci racconta il percorso che ha fatto per arrivare qui?**

«Già ai tempi del liceo sapevo che avrei voluto fare ricerca in ambito medico, ma non sapevo se dedicarmi alla clinica o concentrarmi sulla

biologia molecolare. Alla fine, ho deciso che preferivo la ricerca di base. Sono rimasto in Grecia fino al dottorato, poi mi sono trasferito in America per gli studi post-doc. È lì che ho iniziato a dedicarmi nello specifico alla ricerca sul cancro. Boston è una città incredibile, soprattutto per la scienza, ma alla fine io e mia moglie abbiamo deciso di tornare in Europa, è qui che vogliamo crescere la nostra famiglia. Perciò adesso viviamo in Germania».

**La carriera di un ricercatore è spesso fatta di spostamenti, non sempre facili. È stato difficile lasciare la Grecia?**

«Il livello della ricerca che si fa in Grecia è incredibile. Ci lavorano persone straordinarie, dei veri eroi perché riescono a ottenere risultati straordinari con risorse limitate. Questo avviene non solo in Grecia ma in tutta l'Europa meridionale, dove finanziamenti e opportunità non abbondano di certo. Per me fare buona scienza nel mio paese ha rappresentato una sfida anche personale, per questo che ho voluto a tutti i costi restarci il più a lungo possibile. Allo stesso tempo però sognavo di entrare nel "grande campionato" della scienza. Posti come Harvard, uno dei migliori al

mondo per fare ricerca, dove tra l'altro aveva insegnato per anni Fotis Kafatos, un grande scienziato che è sempre stato una fonte di ispirazione, oltre ad aver dato il nome al premio che avevo vinto in Grecia, e di cui molti al mio dipartimento a Creta erano stati allievi».

**La mancanza di fondi alla ricerca sembra essere un problema comune a molti paesi.**

«In nessun paese un ricercatore dirà mai che i soldi investiti sono sufficienti. Non lo sono mai, perché la ricerca riflette la qualità della società, è lì che la società si rivolge dopo aver soddisfatto i bisogni primari, ed è pronta per affrontare sfide più complesse come curare malattie finora incurabili. Detto questo sì, ci sono paesi con difficoltà particolari su



*Nella divisione cellulare possono verificarsi errori che portano i cromosomi a posizionarsi in modo sbagliato, creando difetti*

cui è urgente investire più energie e risorse. Nonostante i problemi, però, grazie alla qualità e all'impegno dei ricercatori, paesi come la Grecia stanno facendo bene e i finanziamenti europei aiutano molto».

**Proviamo a entrare un po' nel dettaglio del suo lavoro. Lei si occupa di un argomento «classico» della ricerca sul cancro, quello degli errori durante la divisione cellulare. Qual è la nuova prospettiva da cui lo affronta?**

«Il modo in cui la divisione cellulare, la mitosi, può essere perturbata e condurre al cancro è un tema che si studia da sempre. L'angolazione della nostra ricerca cerca di comprendere meglio cos'è che accade quando si verificano questi errori. In termini generali, durante la divisione cellulare possono verificarsi errori che portano i cromosomi a posizionarsi in modo errato. Quando accade, si formano strutture nucleari anomale, e si hanno difetti nei cromosomi. Quando questi errori coinvolgono cromosomi specifici, questi potrebbero essere eliminati o danneggiati, il che potrebbe portare allo sviluppo del cancro. Ma non sappiamo ancora esattamente l'estensione di questi processi né i

meccanismi esatti che portano al cancro dopo la formazione di cromosomi anomali. Ed è proprio questo che stiamo studiando. A proposito, vorrei essere chiaro su due cose».

**Prego.**

«La prima è che abbiamo sicuramente pubblicato alcuni lavori validi, ma siamo solo all'inizio. Nel mondo della scienza ci sono persone a un livello molto, molto più alto del mio. La seconda è che anche se questo premio l'ho vinto io, non lavoro certo da solo, siamo un gruppo. La scienza è sempre un lavoro collettivo».

**Come spiegherebbe cos'è la ricerca di base in un mondo dove le uniche scoperte che fanno notizia solo quelle già arrivate all'ultimo livello, quello di un'applicazione pratica?**

«Nella medicina moderna è raro che una grande scoperta clinica non abbia le sue radici nella ricerca di base. Noi studiamo i meccanismi, descriviamo i fenomeni e poi i ricercatori clinici sviluppano i farmaci, li trasformano in terapie. Non può che esserci una collaborazione tra questi due mondi: i confini tra i diversi ambiti della ricerca sono sempre più sfumati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'evento** | Al Cicap fest la giornalista Martinella ha spiegato le tecniche di comunicazione

## «Parlare di malattie, senza sensazionalismi»

Un tempo si evitava persino di pronunciarne il nome, preferendo eufemismi come «brutto male». Oggi parlare di cancro sui media e nella vita di tutti i giorni non è più un tabù, tanto che è diventato persino comune che i personaggi famosi condividano le fasi della loro malattia le cure che hanno intrapreso coi loro fan. Convogliando messaggi di speranza che possono però, senza la dovuta attenzione, essere controproducenti. Dell'importanza di una comunicazione corretta in campo oncologico si è parlato al Cicap fest, il festival di divulgazione scientifica promosso dal Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze (fondato, tra gli altri, da Piero Angela), lo scorso 13 ottobre a Padova, nell'incontro «Cancro e media: dall'epoca dei tabù a oggi». Protagonista di questo evento

organizzato dalla fondazione Pezcoller, la giornalista scientifica Vera Martinella, che cura da vent'anni la sezione «Sportello cancro» del Corriere della Sera. Una regola fondamentale che chi si occupa di comunicazione dovrebbe innanzitutto seguire, ha spiegato Martinella, è quella di evitare i sensazionalismi. «Quando si parla di tumori è fondamentale scegliere le parole giuste, perché gli articoli vengono letti dagli ammalati o dai parenti degli ammalati. Non si possono dare false aspettative di una cura miracolosa, si crea un'enfasi che poi, se la cura non arriva, si traduce in delusione e rabbia». Una volta, ha proseguito la giornalista, si utilizzavano termini molto più drammatici. Fortunatamente da quando il cancro era un argomento quasi off-limits sono cambiate anche l'efficacia delle terapie, la capacità di

eseguire diagnosi precoci, e quindi il tasso e la speranza di guarigione. Cambiamenti che hanno portato a un atteggiamento diverso anche da parte dei pazienti. Un tempo, ha raccontato Martinella, si era più restii a provare nuove cure, oggi è vero l'opposto: tutti vogliono provare le ultime scoperte, spesso senza capire che la sperimentazione ha diverse fasi e le terapie impiegano anni prima di essere applicabili. Anche per questo - ha spiegato - bisogna scegliere attentamente che peso dare alle notizie e comunicarle correttamente. Il nuovo atteggiamento della società nei confronti della malattia si vede anche dall'atteggiamento di personaggi famosi che, sempre più spesso, rendono nota ai fan la loro condizione. Il fatto, di per sé, sarebbe un bene, aiuta i malati a non sentirsi soli e tiene alta l'attenzione. Ma anche qui è essenziale che

**Utile**

L'incontro «Cancro e media» che si è svolto a Padova con la partecipazione della giornalista Vera Martinella



l'informazione sia corretta, si rischia di fare confusione nel pubblico e di esagerare nell'ottimismo, dando troppo presto notizie di guarigioni che poi si rivelano false speranze. Importante, per Martinella, che chi si occupa di comunicazione ascolti i diretti interessati, cioè i malati e le loro famiglie anche per le immagini che si scelgono per rappresentarli. Alcuni, ha spiegato, si sentono a disagio nel riconoscersi sulla stampa

esclusivamente in volti come quello di Angelina Jolie. E molti di più mostrano insofferenza verso la retorica bellica applicata al cancro. «Per tanti anni abbiamo parlato di pazienti, di bambini eroi. Ma non è giusto far sentire chi non ce la fa come un "perdente": combattere una malattia è un impegno, ma non significa che chi non riesce sia meno valoroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA